

I FUOCHI DI PASQUA PRESSO GLI SLOVENI

I fuochi di Pasqua sono tipici soprattutto del Nord del territorio etnico sloveno (vedi fig. 1). Si accendevano il sabato santo, al crepuscolo, in qualche luogo anche durante la notte dal sabato alla domenica di Pasqua, nelle prime due tre ore del mattino, e ardevano anche durante il tempo in cui la gente andava in chiesa per la cerimonia della resurrezione.

Nel Prekmurje [1] (1) non si accendeva mai un solo fuoco (2), ma si preparava una dozzina di focherelli, l'uno accanto all'altro, che simboleggiavano i dodici apostoli; un tredicesimo, che era il più grande, ardeva in onore di Gesù Cristo e, per Giuda; si allestiva un piccolissimo fuoco isolato.

Altrove, sempre lungo un pendio, si disponevano fiammelle, seguendo le linee di una forma convenzionale, ad es. l'ostensorio. Si innalzavano anche, qua e là, pali e impalcature su cui si accendevano i fuochi, ma ne parleremo più innanzi. Questi fuochi pasquali erano allestiti, di preferenza, nei luoghi dove si desiderava ottenere un buon raccolto.

In Stiria [2-4] i fuochi chiamati « vuzemnice » si accendevano, di solito, all'alba della domenica e si diceva che non ci sarebbe stata peste dove s'estendeva il fumo dei fuochi, e che il grano saraceno non avrebbe sofferto il gelo (3). Il luogo dove si facevano questi fuochi restava lo stesso di anno in anno. Come nel Prekmurje, anche in Stiria si preferivano i fuochi che rappresentavano figure religiose convenzionali. Dentro vecchi recipienti di ferro o vasi di terra incrinati o vecchie padelle disposte sopra una speciale impalcatura, si facevano ardere schegge di pino raccolte nel bosco, fin dall'autunno, dai ragazzi che andavano alla ricerca di ceppi marciti di pino. Questi ceppi divelti, tagliati e portati a casa, si facevano seccare al sole per parecchi mesi; impregnati com'erano di pece, davano un fuoco forte e costante. Per accendere i fuochi si innalzavano, ad es. nelle Slovenske gorice [2], pali di altezza differente (v. fig. 2).

Si scavavano in terra nove buche per piantarvi nove pali di cui il più alto stava al centro, mentre gli altri si disponevano in ordine digradante ai lati.

(1) I numeri tra parentesi quadre si riferiscono a quelli della cartina (fig. 1).

(2) M. Turnšek, *Pod vernim krovom* (Sotto il tetto fedele), II. Ljubljana 1944, p. 199.

(3) J. Pajek, *Črtice iz duševnega žitka štajerkih Slovencev* (Saggi della cultura spirituale degli Sloveni della Stiria), Ljubljana 1884, pag. 254.

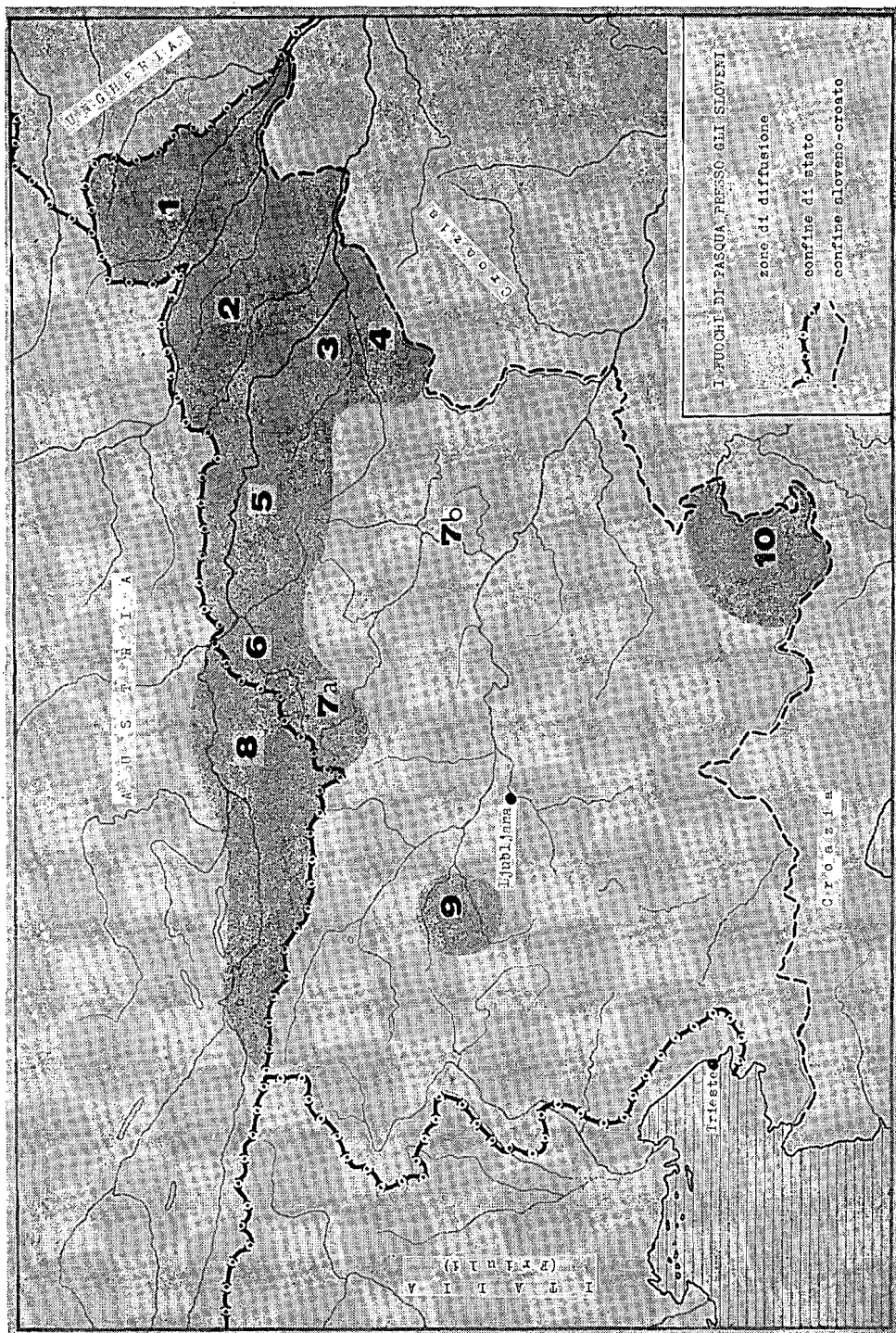


Fig. 1. — Le zone di diffusione dei fuochi di Pasqua presso gli Sloveni: 1 - il Prekmurje (« l'Oltre-Mura »); 2 - le Slovenske gorice (zona collinosa coltivata a viti); 3 - Pianura di Ptui; 4 - le Haloze (zona collinosa come 2); 5 - catene montuose di Pohorje e del Kozjak; 6 - Carinzia jugoslava (Vallata di Mežica - Mežitska dolina); 7a - Vallata Superiore della Savinja; 7b - Vallata Inferiore della Savinja; 8 - Carinzia austriaca, regione di Podjuna (Jauntal); 9 - dolina, Selška dolina; 10 - Regione di Bela Krajina (« Carniola Bianca »).

In cima ai pali si inchiodavano delle tavolette su cui venivano posati recipienti colmi di mucchietti di schegge di pino. Quando cessavano i rintocchi dell'*Angelus* della chiesa parrocchiale, il ragazzo più anziano del villaggio accendeva una scheggia, con la quale appiccava il fuoco agli altri recipienti. Allora i fuochi s'accendevano su tutte le prossime colline: centinaia di piccoli punti luminosi sfavillavano nel calare della notte all'orizzonte, mentre si innalzavano grida di gioia e canti. Tutto il villaggio si raccoglieva intorno al fuoco, si contemplavano le fiamme in silenzio e solo i giovani intonavano il canto (4).

Cent'anni fa (5), le ragazze avevano l'abitudine di spruzzare d'acqua i giovanotti, cantando una canzone appropriata. Oggi è smarrito il ricordo della consuetudine.

Altrove, in Stiria, per es. nelle colline delle Haloze [4], si bruciavano mucchi di sarmenti di vite recisi durante la potatura. Ci si raccoglieva intorno al fuoco, si sparavano colpi di pistola o di fucile, si cantava, si saltava attraverso il fuoco (6). Nella pianura della Drava, nei dintorni di Ptuj [3] si facevano anche mucchi di sterpaglia disposti o in modo da formare differenti figure convenzionali, croci, ostensori ecc., oppure semplicemente in linea dritta (7). Questi fuochi si accendevano la sera, ma cinquant'anni fa dovevano avvampare soltanto a mezzanotte (8). In qualche villaggio si portava solo al mattino il carro colmo di sterpi e ramaglia pronto nel cortile, nei campi o nel prato dove se ne faceva un mucchio a cui si dava fuoco. Non c'era cascina, una volta, che non allestisse un fuoco di questo genere; qualche volta due o tre vicini lo facevano insieme.

Ai fuochi della Pianura della Drava [3], nelle colline delle Haloze [4] e in quelle delle Slovenske gorice [2] corrispondevano quelli dei versanti del Pohorje e del Kozjak [5] (9). Anche là si accendevano schegge secche fortemente resinose collocate sopra impalcature in modo che le fiamme fossero visibili in tutta la zona. Si vedevano apparire la sera, dopo l'*Angelus*, e bruciavano tutta la notte, qualche volta sino all'alba, quando si svolgevano le processioni della resurrezione. Prima della guerra se ne contavano a centinaia. Le impalcature che si dovevano costruire per questo tipo di «fuochi», erano imponenti, ed accenderli era un dovere d'onore dei giovani d'ogni villaggio. I villaggi gareggiavano

(4) I. Koprivec, *Kmetje včeraj in danes* (I contadini ieri e oggi), Sv. Lenart v Slov. goricah 1939, pag. 118-119.

(5) D. Trstenjak, *Slovenski Glasnik* 4 (Celovec [Klagenfurt] 1859), pag. 48.

(6) Fr. Kotnik, *Slovenske starosvetnosti* (Documenti della vita di una volta), Ljubljana 1943, pag. 62.

(7) V. Möderndorfer, *Verovanja, uvere in običaji Slovencev* (Credenze, superstizioni e costumi degli Sloveni), II. Celje 1948, pag. 245.

(8) Turnšek, o. c., pag. 198-199.

(9) Turnšek, o. c., pag. 197-198. - J. Navratil, *Slovenske narodne vraže in prazne vere* (Credenze e superstizioni popolari slovene). «Letopis Maticе Slovenske», Ljubljana 1887, p. 125.

tra loro per allestire il fuoco più grandioso. Sui versanti della montagna sfavillavano croci ed ostensori giganteschi. La domenica delle Palme i giovani andavano alla cerca di pini da una cascina all'altra. Per la croce occorreano sei tronchi, tre dritti e tre trasversali (vedi fig. 3). Per l'ostensorio occorreano tre tronchi dritti e cinque trasversali. Erigere e comporre l'impalcatura era molto difficile. Prima di tutto si diramavano e si scortecciavano tre pini lunghi dodici metri ciascuno; si preparavano tre fosse profonde un metro e distanti un metro l'una dall'altra, si piantavano quindi i tre tronchi i cui bracci trasversali erano lunghi sette metri e dovevano avere lo stesso spessore dei tronchi verticali. Il primo veniva applicato a sette o otto metri sopra il suolo, gli altri due a un me-

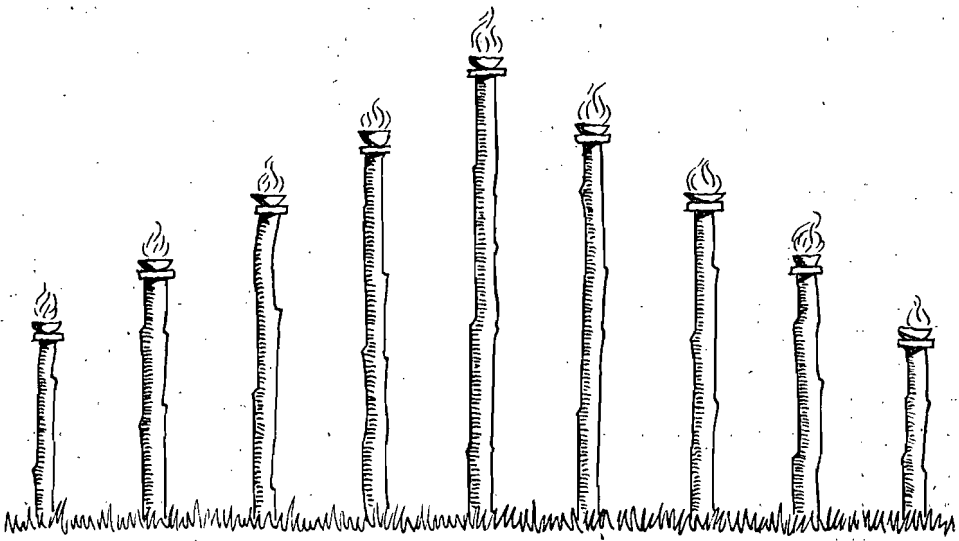


Fig. 2 — Pali-sostegno per i fuochi di Pasqua (Slovenske gorice).

tro l'uno dall'altro. Sui verticali occorreava inchiodare dei travicelli, a tre metri dal suolo, perchè ci si potesse arrampicare fino alla cima. Tutto questo lavoro era complicato ed anche pericoloso. I contadini dei dintorni accorrevano volentieri a prestare il loro aiuto e portavano anche cose buone per una merenda. Per i giovani c'era vino e sigarette. Quando l'impalcatura era pronta, una parte dei giovani andava a tagliare zolle erbose; ne occorreano settanta, almeno, della misura di un piede quadrato. Un altro gruppo inchiodava sull'impalcatura delle assicelle destinate a servire di supporto alle zolle di terra, e sporgenti all'esterno della costruzione. Sulle zolle di terra posate su queste assicelle, si disponevano mucchi di sterpaglia coperti di schegge. Così, la costruzione attendeva la se-

ra del sabato, quando si accendeva il fuoco. Da lontano la croce o l'ostensorio apparivano formati da una linea luminosa anzichè da punti isolati, benchè i fuochi fossero distanti mezzo metro l'uno dall'altro. Tuttavia i compiti dei giovani, una volta accesi i fuochi, non erano esauriti: occorreva aggiungere costantemente schegge sui fuochi languenti, cioè arrampicarsi sull'impalcatura sfiorando le fiamme, il che non era troppo piacevole. I tronchi restavano di proprietà dei giovani che li vendevano e con il ricavato organizzavano una serata divertente per la gioventù del villaggio.

Sui versanti nord del Pohorje [5] e nella parte jugoslava della Carinzia [6], non si innalzavano dovunque impalcature (10). Lungo un pendio ripido si scavavano fosse piatte, seguendo, p. es., i contorni di una croce; nelle fosse si ammassavano sterpaglia e schegge. Era evidentemente molto più comodo, e l'effetto non risultava meno imponente, soprattutto se i pendii erano molto ripidi.

Le cerimonie dei fuochi pasquali si estendevano poi nella parte superiore della valle della Savinja [7a] (11). La domenica di Pasqua, alle tre del mattino, si accendeva, in casa di tutti i contadini, un grande fuoco all'aperto, e si cantavano le canzoni di Pasqua. La consuetudine riappariva molto più lontano, nella valle del corso inferiore della Savinja [7b] (12), nei pressi di Laško, in una forma piuttosto alterata. Infatti si portavano in un prato rami, sterpaglia, erba secca per farne un mucchio che si accendeva col fuoco « benedetto », ossia col fuoco portato dalla chiesa il mattino del sabato santo. Si aveva cura che il fuoco producesse molto fumo.

Le forme più imponenti dei fuochi di Pasqua sono state rilevate presso gli Sloveni della Carinzia austriaca [8]. Dapprima c'è la forma modesta, nota altrove, ossia mucchietti di ramaglia, erbe secche, schegge di legno raccolti durante la settimana santa, nel cortile della casa e nei dintorni. Questi focherelli chiamati « ivernice » vengono accesi sia nella Carinzia jugoslava [6] (13), sia presso gli Sloveni della Carinzia austriaca [8]. Debbono ardere, secondo la consuetudine, il sabato, la domenica, il lunedì, basta che il fuoco covi sotto la cenere e produca fumo abbondante. Tutto il paese, durante questi giorni, è fasciato dal fumo, come da nebbia. Ma, la sera, sulle montagne, appaiono i grandi fuochi (14); una volta si accendevano soltanto la domenica mattina. Si accendeva il fuoco alle due del mattino (15) e si andava alla resurrezione in una delle parroc-

(10) Turnšek, o. c.

(11) Materiali dell'Istituto di etnomusicologia (Glasbeno-narodopisni institut) di Ljubljana, 5/105.

(12) Turnšek, o. c., pag. 184.

(13) Kotnik, o. c., pag. 66.

(14) Ibidem.

(15) H. L'Estocq, Unterkärntner Brauchtum. « Carinthia I » 120 (Klagenfurt 1930), pag. 166.

chie vicine. I fuochi non sono sempre montati su impalcature, ma disposti lungo i pendii ripidi dei versanti delle montagne; si distinguono i lineamenti della croce, del monogramma JHS, del calice, dell'ostensorio, della corona del rosario, del cuore; in qualche luogo si fanno solo linee allungate. Quasi ogni casa ha il suo fuoco, e, qualche volta si accendevano fuochi di questo genere anche sulle

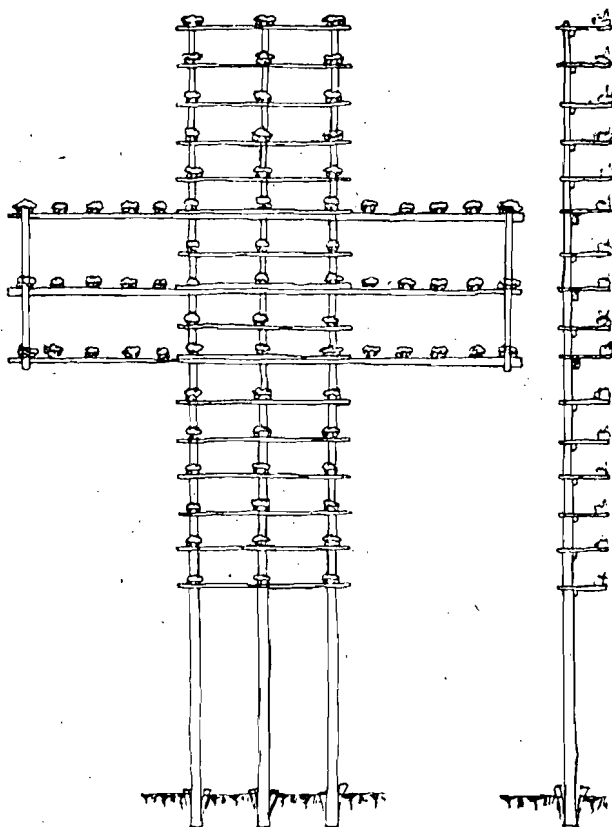


Fig. 3 — Impalcatura per la croce illuminata di Pasqua (Pohorje).
(Da: M. Turnšek, *Pod vernim krovom II*. Ljubljana 1944, p. 198).

alte montagne (Uršlja gora, m. 2126, Peca m. 1696). Il paesaggio raccolto nel manto della notte scintilla ed arde come se fosse coperto di stelle (16). A Železna Kapla (Eisenkappel), i bracieri disposti su gigantesche impalcature presentavano l'immagine del Cristo Buon Pastore con il gonfalone e l'iscrizione « Al-

(16) Turnšek, o. c., pag. 196.

leluja ». A Jezersko (attualmente in Jugoslavia) si preparava un immenso ostensorio o un magnifico altare che stupiva gli spettatori (17).

Nella regione carinziana di Podjuna (Jauntal) [8] (18) si è sviluppata una forma speciale di queste cerimonie del fuoco: il sabato sera, dietro le case, si agitano torce accese. Durante la Quaresima si taglia, nel bosco, un abete o un pino sottile: dopo averne tolto i rami lo si fende più volte dalla parte grossa per seccarlo meglio. Dalla parte più esile si scorteccia, per due piedi, il tronco in modo da poter reggerlo agevolmente con le mani. Ogni contadino prepara una torcia di questo genere ed è un onore averne parecchie! Il sabato sera si accende sulla collina un grande fuoco e vi si porta la torcia, si mette il capo più grosso nella brace perchè si accenda. Queste torce fiammeggianti sono portate attraverso i campi dai giovani che, infine, raggiungono di nuovo il fuoco sulla collina dove i familiari ed i vecchi li attendono pregando. Si dice che, con queste torce, « si cerca Gesù Cristo ». Nelle parrocchie dove la resurrezione si celebra la sera, si attende il suono dell'*Angelus*. Allora si prende in chiesa il gonfalone o la grande croce e si forma una processione (19) che si dirige, recitando il rosario, al crepuscolo, verso un luogo elevato in prossimità della chiesa.

Là, si accende, con il fuoco benedetto, un grosso mucchio di legna; nella fiamma si accendono le torce e la processione continua il suo cammino attraverso i campi, seguendo il gonfalone o la croce. I portatori di torce procedono a cinque metri l'uno dall'altro, perchè debbono volgere ed agitare le torce fiammeggianti che, in tal modo, tracciano nell'aria cerchi luminosi. Qualche volta due processioni s'incontrano e si «salutano» ossia si intrecciano formando, con le loro file, stelle, croci ecc. Questo spettacolo, dall'alto, appare magnifico: ovunque, nei campi e nelle valli, ardono qua e là grandi fuochi, mentre lunghe strisce luminose serpeggiano nell'oscurità. I portatori di torce, salendo un pendio, si divertono a gettare le loro torce in basso, per precipitarsi subito a raccogliercle. Il popolo spiega questa cerimonia, dicendo che si cerca, come Maria Maddalena, Cristo resuscitato.

Relativamente rari sono i fuochi di Pasqua nel vicino Gorenjsko (Alta Carniola) [9]. Qualche traccia si può trovare nelle valli di Poljane e di Selce (Poljanska dolina, Selška dolina) (20). Si tratta ancora di mucchi di rami e di sterpaglia preparati in mezzo ai campi ed accesi col fuoco benedetto, ma importa soprattutto il fumo che deve coprire l'intera proprietà, e, a questo scopo, si mettono rami di pino sopra le brace. I giovani che hanno cura del fuoco gareggiano per essere ognuno il primo ad accendere il suo mucchio. In qualche luo-

(17) L'Estocq, o. c., pag. 168.

(18) Navratil, o. c., pag. 124.

(19) Turnšek, o. c., pag. 196.

(20) Navratil, o. c., pag. 126.

go non si accende nemmeno il fuoco, ma ci si limita a gettare nei campi, la mattina del sabato santo, quando si rientra dalla chiesa, un pezzetto di fungo d'albero, acceso al fuoco benedetto, davanti alla chiesa (21).

Si trovano infine i fuochi di Pasqua nella regione di Bela Krajina (« Carniola bianca ») [10] (22) a sud-est del territorio sloveno. Non si tratta, come si sarebbe tentati di dedurre dalla carta (vedi fig. 1), di un fenomeno isolato. Essi corrispondono a consuetudini analoghe nella Croazia occidentale (23), attraverso cui si effettua il legame territoriale della zona 10 con le zone 4, 2 ed 1. Tuttavia le zone croate si limitano alle regioni confinanti con la Slovenia; gli altri Slavi meridionali (Serbi, Macedoni, Bulgari) non conoscono i fuochi di Pasqua. Ciò significa che la consuetudine perviene anche agli Sloveni dall'Occidente dove è diffusissima, specie tra i Tedeschi (« Osterfeuer »).

Il fuoco di Pasqua era santo. Mentre intorno ai fuochi di san Giovanni era permesso di divertirsi, a quelli di Pasqua occorreva comportarsi seriamente e mantenere la devozione propria della cerimonia.

Una volta, vi si assisteva a capo scoperto, e, se non si recitavano preghiere, si intonavano almeno canzoni devote. Sempre si sparavano colpi di mortaio che svegliavano la gente e la facevano levare a tempo per assistere alla messa del mattino.

Nei decenni tra le due guerre la primiera ispirazione religiosa dell'uso andava naturalmente sempre più obnubilandosi e secolarizzandosi. La gioventù sempre più volentieri approfittava anche di questa occasione — come di tante altre — per degli appuntamenti notturni (24). Oggi invece i fuochi di Pasqua sono caduti in disuso su quasi tutto il territorio sloveno.

NIKO KURET

Lubiana, Università

La consuetudine dei fuochi la sera del venerdì santo, è abbastanza diffusa in Friuli: benchè non si tratti però di fuochi grandiosi e spettacolari come quelli illustrati per la Slovenia, nell'articolo del prof. Kuret, le tradizioni sono evidentemente affini, come risulta da una rapida e necessariamente incompleta inchiesta.

Convieni notare anzitutto che, in Friuli, l'illuminazione si fa durante la processione la sera del venerdì e che, in genere, si limita alle case alle cui finestre appaiono anche e spesso luci elettriche che sostituiscono i lumi di una volta; inoltre, dove si accendono i fuochi, alla segatura, alle schegge di pino fortemente impregnate di pece, usate in passato, ora si sono sostituiti il petrolio e la nafta.

(21) Möderndorfer, o. c., pag. 244.

(22) Turnšek, o. c., pag. 199.

(23) M. Gavazzi, *Godina dana hrvatskih narodnih obiçaja* (I costumi popolari croati nel corso dell'anno), II, Zagreb 1939, pag. 34-35.

(24) Cf. Koprivec, o. c., pag. 119.

In Carnia, a Rigolato, i fuochi si fanno con segatura e nafta; si accendono lungo il percorso della processione e sulle prossime alture, *in somp las caronos*. L'uso si rileva anche a Villa Santina dove però i fuochi si accendono solo ai margini delle strade dove la processione passa.

Nella Val Meduna, a Tramonti di Sopra, si illuminano croci in piedi sulle montagne, mentre a Navarons, a Meduno e nelle borgate vicine, si preparano scodelle di argilla entro cui una volta si mettevano candele, ora benzina e petrolio. Queste coppe vengono disposte a forma di croce a terra sui pendii. Le case sono illuminate, secondo una vecchia consuetudine, con gusci di chiocciole disposti sulle sporgenze dei muri in modo da formare o no un disegno. La informatrice racconta che le borgate a monte assumevano l'aspetto di « luoghi di fate » con queste luci.

A Travesio, sulle colline a destra del Tagliamento si preparano sui declivi, croci con segatura e nafta, lumi lungo il percorso della processione e altarini, la consuetudine dei quali è ancora viva in tutto lo Spilimberghese.

Croci di fuoco lungo la strada troviamo nel Tarcentino, a Taipana, mentre a Magnano in Riviera, per l'illuminazione delle case si ricorre a gusci d'uovo colmi di cenere e petrolio.

Una descrizione interessante dei fuochi del venerdì santo mi è stata fornita, per il suo paese, da un giovane di Gradisca di Sedegliano, Dionigi Venier. La trascivo integralmente:

« I fuochi del venerdì santo nel mio paese sono un'usanza antica che si tramanda di generazione in generazione, in tutta la sua suggestiva bellezza.

Posso dire che è un'usanza meticolosamente osservata, poichè ha un carattere prettamente religioso, e tutto si svolge quasi come una cerimonia liturgica.

La sera, poco prima della processione, le donne fanno dei piccoli mucchi di cenere che poi foggiano a cratere, lungo i lati delle strade, alla distanza di due metri uno dall'altro; nei piccoli crateri viene poi messa della segatura intrisa di petrolio; ogni famiglia è tenuta ad accendere i fuochi nella zona antistante la casa, perchè questo è un diritto da tutti gelosamente rispettato. Così, siccome la processione si svolge lungo i borghi dove le case sono attaccate l'una all'altra, la fila dei fuochi è continua. In fondo ad ogni via dove la processione gira, è consuetudine costruire un piccolo altare e davanti a questo una grande croce lunga due metri, larga uno e cinquanta e accesa con lo stesso sistema dei mucchi.

La piazza è tutta circondata da fuochi che si congiungono con quelli delle vie che da essa si dipartono e, al centro, sullo zoccolo che circonda il monumento ai caduti, è accesa una grande striscia dove, mentre la processione passa, vengono lanciati mortaretti che, scoppiando, lanciano in aria fiori di fuoco.

Durante il percorso, sotto i portoni aperti, si accendono delle croci, ma non come le grandi; hanno la particolarità di avere la traversa inclinata. Dietro a queste croci stanno inginocchiati i vecchi ed i bambini: è una scena suggestiva, tutto è trasformato nella tremolante luce giallastra. I vecchi dicono che in quei fuochi brucia l'odio (io sono del parere che sono troppo piccoli: ci vorrebbe un rogo ben più grande per poterlo bruciare!).

Poi, durante il percorso dalla piazza alla chiesa, sui muri sono disposti gusci di chiocciole che ardono come piccole lingue: vogliono significare la preghiera delle anime a Dio ».

NOVELLA CANTARUTTI